



## Un compito esaltante dalla campagna «Uno di noi»

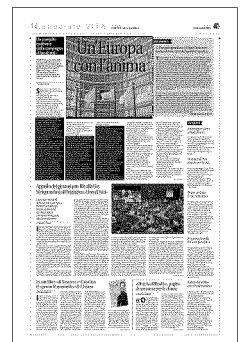
Pubblichiamo un estratto della lezione magistrale tenuta il 30 novembre scorso dal presidente del Movimento per la vita italiano all'Università ambrosiana di Milano sul tema: «Le prove dell'esistenza dell'uomo: coerenze e incoerenze con la cultura del diritto in Italia e in Europa».

DI CARLO CASINI

**S**ono molto lieto di ciò che Papa Francesco ha scritto ai nn. 213 e 214 dell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*. In particolare sono contento dell'affermazione che «La difesa della vita nascente è intimamente legata alla difesa di qualsiasi diritto umano. Suppone la convinzione che un essere umano è sempre sacro e inviolabile, in qualunque situazione e in ogni fase del suo sviluppo. È un fine in

se stesso e mai un mezzo per risolvere altre difficoltà. Se cade questa convinzione, non rimangono solide e permanenti fondamenta per la difesa dei diritti umani, che sarebbero sempre soggetti alle convenienze contingenti dei potenti di turno. La sola ragione è sufficiente per riconoscere il valore inviolabile di ogni vita umana...» Sono molto contento perché Papa Francesco pone il riconoscimento di valore della vita nascente come fondamento dei diritti umani e proprio la riflessione sui diritti dell'uomo è il varco che consente il dialogo tra credenti e non credenti e – in materia di aborto e procreazione artificiale – tra pro life e pro choice. Il collegamento non è nuovo. Basta rileggere l'*Evangelium Vitae* di Giovanni Paolo II, ma in Papa Francesco colpisce l'inserimento del tema giuridico nel contesto dell'amore privilegiato per i poveri e i deboli. La speranza è che la grande attenzione e simpatia verso il pontefice «venuto dalla fine del mondo» per la sua umiltà e la sua insistita attenzione alle «periferie», trascini con sé anche molti c.d. «abortisti» verso la breccia che rompe il muro della incomunicabilità. Sono lieto anche perché le parole

di Francesco danno il più giusto e ampio orizzonte a quella iniziativa dei cittadini europei denominata «**Uno di noi**» la cui prima fase «con la raccolta di due milioni di adesioni in tutta l'Unione Europea si è conclusa proprio in questi giorni. L'iniziativa chiede poco alle istituzioni europee (non finanziare mai la distruzione di embrioni umani, ma pone la grande questione della titolarità dei diritti umani. La *Dichiarazione universale* del 1948, ripetuta o richiamata in decine di atti internazionali e in tutte le successive costituzioni nazionali, fa dipendere le speranze civili dell'umanità (la giustizia, la libertà e la pace) dal riconoscimento della dignità di ogni essere appartenente alla famiglia umana.



Ma chi è l'uomo?

Un tempo il problema era la prova dell'esistenza di Dio, oggi il problema è la prova dell'esistenza dell'uomo la cui identità è fatta naufragare nella categoria degli esseri senzienti oppure, quando egli è ricco esclusivamente della sua umanità – come avviene all'inizio e alla fine della sua vita – è ridotta a quella di una cosa, di un oggetto appartenente ad altrui proprietà, come si sta sostenendo in questi mesi dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo. La motivazione è utilitaristica, cioè espressione di prepotenza negatrice della ragione, come ben risulta ad esempio dal rapporto Warnock che fin dal 1984 ha giustificato nel Regno Unito la sperimentazione distruttiva di embrioni umani.

Ma quando si abbandona la ragione fioriscono le ipocrisie e le contraddizioni. Come ad esempio, conciliare l'abolizione della pena di morte con la condanna a morte di milioni di innocenti ogni anno nel seno materno o nei laboratori biotecnologici? Come non avvertire turbamento nel confrontare il titolo dell'art. 1 della legge 194 con le centinaia di migliaia di figli uccisi ogni anno in Italia in applicazione di quella medesima legge?

La prova dell'esistenza dell'uomo riguarda dunque l'uomo che sia soltanto uomo. Perciò, lo sguardo sul concepito che lo riconosce come «Uno di noi» è esattamente quello che costituisce i diritti umani nel loro complesso.

A quale sguardo mi riferisco? A quello dell'uomo sull'uomo, cioè allo sguardo che è nella mente e nel cuore prima che negli occhi.

È la mente, cioè la ragione, che – vede – ciò che fino a sessant'anni fa non si vedeva: la meraviglia del vero «big bang» della creazione. È la mente, che dopo essersi

arrovellata per secoli per capire cosa sia la giustizia (*Che cosa distingue la legge dal comando del più forte?*, si è aggrappata ai concetti di dignità, di uguaglianza e di precauzione per costruire l'ordine civile e così ha liberato gli schiavi, i neri, le donne, ed ora incrocia il piccolo embrione di uomo. È il cuore dell'uomo che, anch'esso, «vede» quando si commuove di fronte alle mamme che giudica «eroiche» e non «stupide» quando antepongono al proprio benessere, e persino alla propria vita, la vita del figlio che portano in seno.

La cultura della morte devia lo sguardo, tacendo, mentendo, censurando, gridando. Al livello italiano ed europeo le contraddizioni sono innumerevoli. Ma lo sguardo della

ragione e del cuore è invincibile e il compito è esaltante: restituire verità ai diritti umani, restituire l'anima all'Europa.